

Quell'amore di cui nessuno mai racconta



**Daniela Romano**

**QUELL'AMORE DI CUI NESSUNO  
MAI RACCONTA**

*Romanzo*

BOOK  
**SPRINT**  
E D I Z I O N I

[www.booksprintedizioni.it](http://www.booksprintedizioni.it)

Copyright © 2018  
**Daniela Romano**  
Tutti i diritti riservati

*“A mio padre*

*Tornerai,  
aspetterò il momento  
in cui le nostre mani  
s'incontreranno ancora.”*



## Quell'amore di cui nessuno mai racconta

*“dall’Africa per arrivare al cuore”*

Raccontarsi non è mai troppo semplice.

C'è chi scrive di sé per farsi conoscere, chi scrive di sé per trovare consensi, chi scrive di sé per liberarsi da quei pensieri rumorosi che occupano la mente e non ti fanno interagire. Si proprio quelli, i pensieri che alzano i muri e ti circondano come una barriera, come una cintura di ferro che ti blocca il respiro con le parole che salgono fino alla bocca dello stomaco e poi si fermano, costrette a ritornare indietro. E la testa inizia a farsi pesante, gli occhi doloranti si chiudono, non riesci più a comprendere la differenza tra la realtà e il sogno. Così ti fermi, ti blocchi, rimani immobile dinanzi a una schiera di persone che ti parlano ma che non riesci a sentire. Sono solo tanti corpi vuoti che camminano, ma non li riconosci. Sembrano mosche fastidiose che ti svolazzano intorno mentre la tua mente è sola nelle sue riflessioni.

**“Non scoraggiarti”** ti ripeti fra te, **“è solo il primo giorno dopo quel lungo viaggio”**, **“non scoraggiarti... ben tornata a casa”**.

Per partire bisogna lasciare,  
per ritrovarsi è necessario perdersi,  
per apprezzare si deve non avere per un po'...  
ciò che prima si dava per scontato.

### *Accadeva esattamente così...*

Era l'ottobre 2011 e percorrevo le strade deserte di questo posto alla ricerca di un silenzio che portasse via i pensieri che si agitavano nella mia mente e non mi davano pace. Come un rumore assordante che non mi abbandonava mai, l'inquietudine del cuore interrompeva il respiro, e cercavo in quelle strade la mia libertà, la ragione per ritornare a combattere, cercavo la disperata via che mi portasse indietro, il rifugio a quel dolore che non potevo placare.

Il viaggio che ad agosto del 2011 mi ha portata alla scoperta dell'Africa rimarrà per sempre uno dei momenti di svolta della mia vita. Grazie a quell'esperienza ho rimosso il freno a mano della mia esistenza, privando il cuore del blocco che gli impediva di donarsi completamente catapultandomi dentro le mille forme d'amore che in questo mondo sono racchiuse e che meritano di essere conosciute. Questo nuovo libro non è la continuazione del precedente, ma rappresenta la sintesi delle forme d'amore che ho incontrato lungo la mia strada. Attraverso un nuovo viaggio in Africa che quattro anni dopo, con una maturità diversa e qualche dolore in più, mi ha riportata a scavare profondamente dentro di me per comprendere quanto colorato e meraviglioso sia il mondo che ci è stato donato. Voglio raccontare di quell'amore di cui nessuno parla mai, quell'amore che non si vede ma che si sente solo quando gli occhi si chiudono e l'essenziale diventa visibile.



# 1

## Il ritorno

Il 18 settembre 2015 raggiunsi Nairobi, meta di quello che sarebbe stato il mio anno di servizio civile. Il villaggio in cui avrei trascorso la maggior parte delle mie giornate si trovava a diverse ore di distanza dalla capitale, il suo nome è Siongiroi.

Intraprendere un viaggio non è mai una decisione semplice. Abbandonare per un anno le mura sicure del proprio nido, spiegare le ali e volare verso una terra sconosciuta richiede prima che coraggio, buoni polmoni e resistenza all'apnea. Si perché spesso la sensazione sarà quella di vivere dentro un'aria rarefatta impossibile da respirare, spesso sembrerà di trovarsi in una camera privata dell'ossigeno e per lungo tempo vi si chiederà di trattenere il respiro. A volte vi sentirete soli e insicuri, altre sarà come vivere dentro una realtà il cui tempo sembra essersi fermato.

E percorrerete centinaia e centinaia di passi lungo strade che vi sembreranno infinite...

Ma quando diventerete elemento nell'insieme, voi sarete liberi, sarete vivi, sarete in equilibrio perfetto dentro una natura che si manifesta in un'interezza straordinaria.

Vivere un anno in servizio civile all'estero potrebbe non aggiungere nessuna competenza al vostro curriculum vitae, ma senz'altro aprirà dentro di voi una finestra temporale che non apparterrà a nessuno, una finestra da cui vi affaccerete ogni qualvolta il vostro mondo, quello passivo e schematico di tutti i giorni, vi soffocherà.

E respirerete, respirerete, respirerete... l'aria di una libertà che solo un uomo privato dell'involucro di un'esteriorità superflua può assaporare.

Cos'è un anno in una vita intera, se esso può donarvi il tempo di una gioia nuova e unica che esploderà nel vostro cuore e dentro ai vostri occhi, occhi nuovi che esploreranno il mondo sotto un'altra lente.

Credete mi dissero, nei vostri sogni.

Vagate alla ricerca del posto in cui il vostro cuore trova un senso e poi placate ogni forma di umana sofferenza.

Lasciate andare il respiro e non trattenete nessuna emozione che esploderà come un mare in tempesta che non potrete contenere.

Liberatevi dall'involucro che vi soffocava e lasciate che il vento vi porti lontano da quella corazza...

Quando sarete nel vostro posto nel mondo tutto ciò che alle spalle avete lasciato non peserà, non mancherà, non graverà come un macigno.

Ne avrete consapevolezza ma non tornerete a riprendere un'armatura che vi rendeva schiavi, la guarderete ogni tanto solo per ricordare tutte le battaglie che avete sostenuto.

## **Non è tempo di andare, è tempo di vivere**

Dopo quattro anni e un mese sono tornata a Siongiroi in modo diverso, con occhi diversi ma con un cuore che desiderava ardentemente ritornare in quella terra. Non è stato il viaggio di una missionaria per caso, ma sono stati otto mesi che ho vissuto a stretto contatto con una realtà completamente nuova e diversa da quella da cui provengo.

Sedici giorni dopo il nostro arrivo, il mio e quello di Marianna, la mia compagna di viaggio, la servizio civilista con cui ho trascorso i primi tre mesi della mia esperienza africana, ci siamo trovate catapultate in una delle avventure più buffe di questa nuova vita.

### ***Siamo andate in pellegrinaggio a Nakuru!***

Abbiamo concordato con Nduega, il nostro adorabile cuoco, l'orario della partenza, fissato alle 2.30 di notte. La sera siamo andate a letto presto anche se il sonno faticava ad arrivare.

Io e Marianna durante la permanenza del nostro servizio civile siamo state sistemate in una stanza doppia. Nonostante la casa di padre Christopher il prete che ci ha ospitate fosse grande e con sei stanze al suo interno, lui aveva deciso di farci dormire nella stessa camera per attutire meglio la lontananza da casa e per farci sentire meno la solitudine. La camera era grande abbastanza, al suo interno c'erano due letti completi di zanzariere, una scrivania, nessun mobile ma solo un appendi-abiti

costruito con una tavola in legno e dei chiodi fissati sopra, delle finestre con delle tende molto spesse e il pavimento ricoperto da una plastica imbarazzante. Nelle altre camere infatti il pavimento era di semplice terra battuta, la nostra stanza invece aveva quella odiosa plastica sistemata male, che ci faceva inciampare continuamente e al di sotto del quale si accumulavano sporcizia e tanto altro! Le finestre venivano aperte poco lo si poteva notare dal colore scuro agli angoli delle pareti e dalle numerose ragnatele che ricoprivano i vetri. C'erano dei buchi in alto sui muri con delle reti metalliche che impedivano agli insetti e agli animali di entrare. Tuttavia di notte si sentivano degli strani rumori, e così vicini che sembrava di non essere soli in stanza. Poi in camera c'era anche il bagno simile a uno sgabuzzino, con un lavandino molto piccolo all'angolo, due rubinetti da cui l'acqua scorreva di rado e quasi sempre di color marrone, il water che molto spesso s'intasava e lo sciacquone perennemente a secco! Era un bagno così sporco che quasi sembrava paradossale utilizzarlo ogni mattina per lavarsi. La camera aveva poi una porta di sottile compensato che si chiudeva da entrambi i lati e sempre del compensato molto sottile richiudeva un'altra parte di parete che in passato era la via di comunicazione con la stanza accanto.

La sera precedente al pellegrinaggio abbiamo puntato le sveglie esattamente alle due. Non molto tempo dopo esserci coricate abbiamo sentito dei colpi fortissimi alla porta, con occhi ancora semichiusi mi sono alzata per andare ad aprire e per controllare chi fosse. Sull'uscio c'era una signora che in una lingua a me sconosciuta ha blaterato qualcosa, ho compreso solo che avrebbe chiamato Nduega e ho richiuso la porta nel tentativo di ritornare a dormire. Trenta minuti dopo il rito della sveglia umana si ripete! Questa volta era Nduega a battere colpi decisi prima alla porta e poi alla finestra. E così quasi trascinandoci e senza capire bene cosa stesse accadendo, ci alziamo all'una e venti di notte. Fuori dalla porta di casa ad